

Assalto dal mare in Arcipelago:

Alessandro del Borro nella guerra di Candia, 1654–1656

di GUIDO CANDIANI*

ABSTRACT: In the central years of the War of Candia, fought between the Republic of Venice and the Ottoman Empire during the period from 1645 to 1669, the troops organized and directed in the service of the Most Serene Republic by the Tuscan Marquis Alessandro del Borro were the protagonists of a series of raids against the islands of the Aegean – the Archipelago in Venetian terminology – under the nominal rule of the Sublime Porte. Inserted in the more general context of naval and amphibious warfare, these incursions were halfway between a more markedly military strategy and another one more closely linked to the war of robbery, which several times marked negatively the events of the “Arcipelagus Turbatus” during the Venetian–Ottoman conflict for Crete. This essay aims to define the nature and the characteristics of use of these units specifically trained for an assault from the sea to the Ottoman positions in the Aegean.

KEYWORDS: CRETAN WAR, AEGEAN SEA, ARCHIPELAGO, ALESSANDRO DEL BORRO, VENETIAN AMPHIBIOUS WARFARE, WAR AND RAPINE.

Negli anni centrali della guerra di Candia, combattuta tra la Repubblica di Venezia e l'impero Ottomano tra il 1645 e il 1669, le truppe organizzate e dirette al servizio della Serenissima dal marchese toscano Alessandro del Borro furono protagoniste di una serie di incursioni contro le isole dell'Egeo – l'Arcipelago nella terminologia veneziana – sotto il nominale dominio della Porta. Inserirle nel più generale contesto della guerra navale e anfibia, queste incursioni si collocarono a mezza strada tra una strategia più accentuatamente militare e una maggiormente legata alla guerra di rapina, che più volte contraddistinse in negativo le vicende dell'“Arcipelagus Turbatus” durante il conflitto veneto-turco per Creta. Il saggio si propone di definire la natura e le

* Professore associato di storia marittima e navale, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova. ORCID: 0000-0001-8881-8402. Email: guido.candiani@unipd.it

caratteristiche d'impiego di questi reparti specificatamente addestrati per un assalto dal mare alle posizioni turche dell'Egeo.

*Dal servizio nella guerra dei Trent'anni
a quello della Repubblica di Venezia*

Nato ad Arezzo nel 1600,¹ il nostro protagonista poteva considerare un figlio d'arte, dato che il padre Girolamo Alessandro si era fatto una certa fama combattendo in marchese Alessandro del Borro di Ungheria al soldo dell'Impero, dove era divenuto capitano, e aveva poi sovrinteso ad alcune fortezze del Granducato di Toscana. Dopo studi di matematica e meccanica sotto la guida di Giulio Parigi,² nel 1619 era entrato quale corazziere nella compagnia di Ottavio Piccolomini, ingaggiato in Germania per la prima fase della guerra dei Trent'anni.³ Nel 1625 ricevette una prima patente quale capitano a Milano per una compagnia franca di 300 «alemanni» da ingaggiare al servizio della Spagna.⁴

Tornato al servizio dell'Impero, nel 1627 ottenne dallo stesso comandante imperiale Wallenstein una patente di capitano nel reggimento del colonnello Tommaso Cerboni, salendo poi di grado a sergente maggiore (1631) e tenente colonnello (1633), quest'ultima patente essendogli assegnata ancora da Wallenstein, che poi lo mise al comando temporaneo del reggimento del colonnello Philipp Friedrich Breuner. Quando però il generalissimo imperiale si ribellò, Del Borro

1 Sulla vita di Alessandro del Borro, cfr. Gino BENZONI, «Del Borro, Alessandro», in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi: *DBI*), vol. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-del-borro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-del-borro_(Dizionario-Biografico)/).

2 Su Parigi, architetto e matematico, nonché scenografo ufficiale dei granduchi di Toscana, cfr. Annamaria NEGRO SPINA, «Parigi, Giulio», in *DBI*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-parigi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-parigi_(Dizionario-Biografico)/). Tra le materie che Parigi insegnava vi era l'architettura militare.

3 La *Istoria genealogica* parla di «reggimento Piccolomini», ma quest'ultimo all'epoca era solo capitano e, presumibilmente, comandava una semplice compagnia. Eugenio GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre* [...], vol. III, Firenze, Nella stamperia di Francesco Livi, 1673, p. 252; Elisa NOVI CHAVARRIA, «Piccolomini, Ottavio», in *DBI*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-piccolomini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-piccolomini_(Dizionario-Biografico)/).

4 GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 252.



1 L'isola-fortezza di Suda. Fonte: Olfert DAPPER, *Naukeurige Beschryving der Eilanden in de Archipel der Middellantsche Zee* [...], Amsterdam, Wolfgangh, 1688.

rimase fedele all'imperatore (e a Piccolomini), fortificando Passau su ordine del compatriota.

Nel 1634 Del Borro partecipò alla battaglia di Nördlingen (6 settembre), presumibilmente con il medesimo reggimento Breuner, posizionato in prima linea sulla destra dello schieramento ispano-imperiale agli ordini di Mattia Galasso (Mathias Gallas), meritandosi una lettera di elogio da parte dello stesso imperato-

re Ferdinando II.⁵ Prima della battaglia aveva partecipato agli assedi di Stettino e di Ratisbona, quest'ultima arresasi il 26 luglio 1634. A Ratisbona si era segnalato per aver ideato delle «macchine» particolarmente efficaci nel favorire la caduta della piazza, mettendo a frutto gli studi nell'arte delle fortificazioni, come peraltro aveva già fatto nel 1628, quando era stato incaricato di ispezionare le fortificazioni dello Holstein, e nel 1632, nei lavori di difesa di Vienna.⁶

Divenuto uomo di fiducia di Galasso, nel 1639 comandò la fanteria preposta alla difesa di Praga, distinguendosi e meritandosi la nomina a sergente generale di battaglia l'anno successivo. Nel 1641 contribuì in modo determinante al recupero di Zwickau, nel corso della campagna condotta dagli imperiali a sostegno dell'elettore di Sassonia. L'anno successivo, quale premio per il soccorso portato a Friedberg, assediata dagli svedesi, fu nominato generale dell'artiglieria imperiale.

Del Borro non aveva comunque interrotto i legami con la Toscana e nel medesimo 1642, su richiesta del granduca Ferdinando II, ottenne una licenza imperiale per ispezionare le fortificazioni dello stato.⁷ Dopo un breve ritorno in Germania, nel 1643 venne posto alla testa delle operazioni granducali nella guerra di Castro in qualità di luogotenente del principe Mattias, fratello di Ferdinando II, con cui doveva aver già operato in Germania.⁸

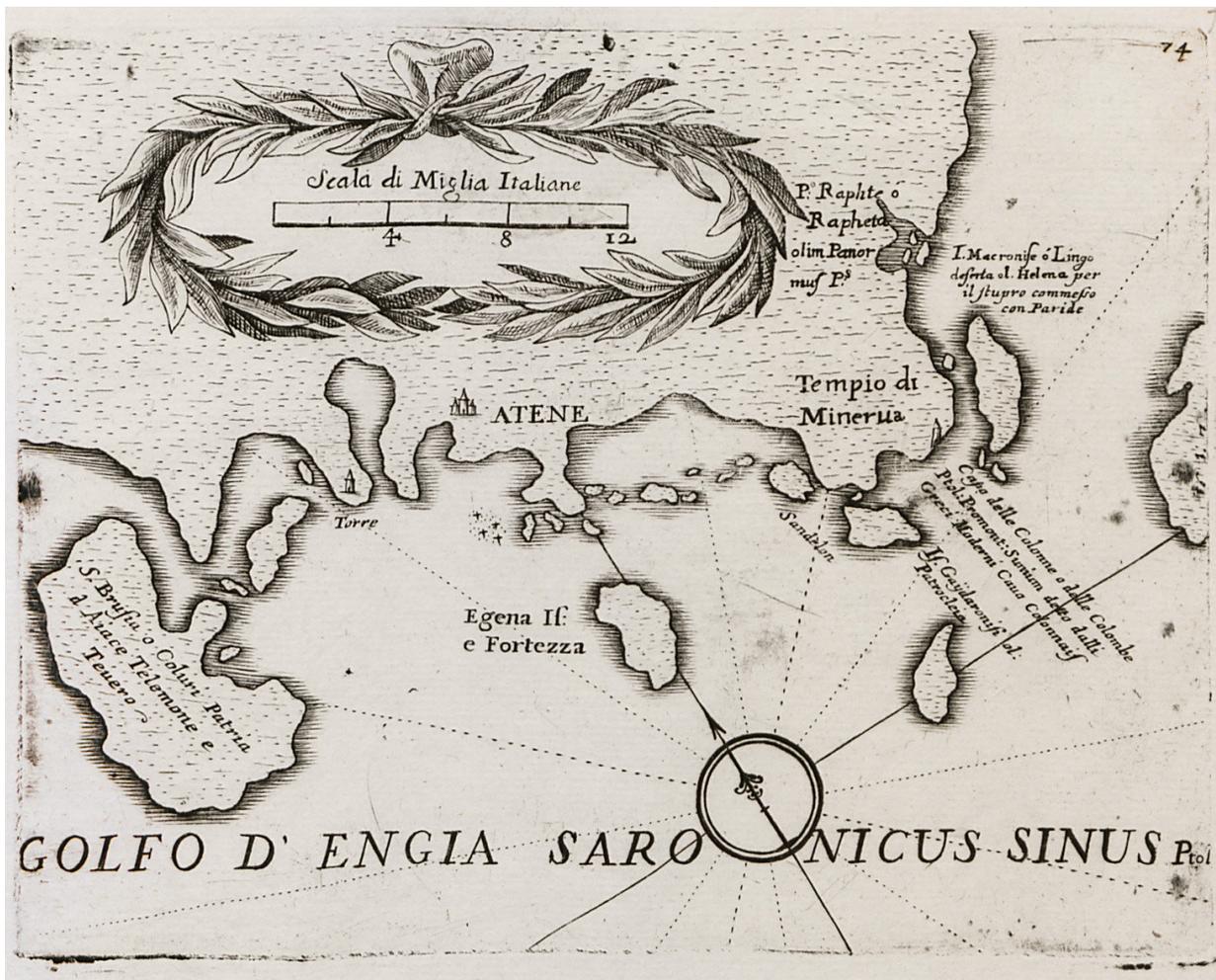
Del Borro rimase al servizio granducale fino al 1649, quando ottenne licenza per Vienna, dove l'imperatore lo nominò maresciallo di campo e lo inviò in Spagna al seguito della figlia Maria Anna, destinata in moglie a Filippo IV. A Madrid ottenne la nomina a maestro di campo generale per guidare le truppe impegnate in Catalogna contro i francesi, cooperando con l'altro comandante spagnolo, Francisco de Orozco marchese di Mortara. Le operazioni furono favorevoli agli spagnoli, ma Orozco ottenne nel 1651 il richiamo di Del Borro, che non aveva accettato di passare formalmente ai suoi ordini.

5 BENZONI, «Del Borro», cit.; GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., 253; <http://www.oocities.org/aow1617/Nordlingen2.html>.

6 BENZONI, «Del Borro», cit.

7 Secondo GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 255, Del Borro era stato inviato in Italia anche per raccogliere truppe per l'Imperatore non solo in Toscana, ma anche a Modena e Milano.

8 Il principe Mattias aveva tra l'altro partecipato anch'egli alla battaglia di Nördlingen. Cfr. Giampiero BRUNELLI, «Medici, Mattias de'», in *DBI*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/mattias-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mattias-de-medici_(Dizionario-Biografico)/).



2 Atene e il Golfo Saronico o di Egina. Fonte: Vincenzo CORONELLI, *Morea, Negroponte & adiacenze*, [Venice, ca. 1708].

Di questo contrasto cercò di approfittare l'ambasciatore veneziano a Madrid, Pietro Basadonna, per proporre di guadagnare l'ormai celebre Del Borro al servizio di Venezia, impegnata da sei anni in una difficile guerra contro l'Impero Ottomano per il controllo di Creta (guerra di Candia, 1645–69). Sul momento la proposta non andò in porto e Del Borro rimase in Spagna, con nuovi incarichi militari, fino al 1653, quando rientrò in Toscana. Qui finalmente il residente veneziano, Giovanni Ambrogio Sarotti, riuscì, dopo una serrata trattativa condotta

nel febbraio del 1654, a condurlo al servizio della Serenissima.⁹ Del Borro venne ingaggiato «senza altro titolo», ma «con autorità [...] di generale dell'infanteria, cioè della prima carica, che venga data a' forastieri»¹⁰ e l'intesa che dovesse dipendere dal solo Capitano Generale da Mar, il comandante in capo di tutte le forze veneziane in Levante, e con espressa «superiorità» sugli ufficiali, superiori e non, dell'esercito (ma non di quelli della marina). Lo stipendio previsto era di 10 mila ducati annui, analogo a quello che aveva percepito in Spagna.¹¹

Al servizio della Repubblica. Suda ed Egina

Del Borro partì per Venezia nella seconda decade marzo del 1654.¹² All'inizio di maggio si imbarcò dalla città lagunare per il Levante con il Capitano Generale da Mar Alvise Mocenigo. Grazie alla sua fama di esperto in materia, il primo compito affidatogli fu quello di ispezionare le fortificazioni veneziane. In questo ruolo ebbe modo di entrare in rapporto con Francesco Morosini, allora Provveditore d'Armata, che dopo l'improvvisa morte a Candia di Mocenigo (17 ottobre) assunse il comando effettivo delle operazioni e con il quale avrebbe strettamente collaborato nella successiva campagna. Subito Morosini distaccò due galee per inviare Del Borro a ispezionare la baia, strategicamente importante, di Suda, controllata da una isola-fortezza veneziana (immagine 1).¹³ La missione aveva anche lo scopo di valutare qualche possibile iniziativa militare, dato che, per quanto l'isola-fortezza controllasse la baia, le rive erano cadute in mano agli

9 ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (d'ora in poi: ASV), *Senato Dispacci Ambasciatori, Firenze*, filza 62, disp.ci n. 113, 14.2.1654; 114, 15.2.1654.

10 Andrea VALIER, *Storia della guerra di Candia*, vol. I, Trieste, Colombo Coen, 1859, p. 281.

11 ASV, *Senato Dispacci Ambasciatori, Firenze*, filza 62, disp. n. 114, 15.2.1654, cc. 247v, 249r.; n. 117, 21.2.1654, c. 259r.

12 Quindi non alla fine di febbraio, come scrive Benzoni. Il 6 marzo assicurò al residente veneziano che sarebbe partito entro tre-quattro giorni, ma il 21 non era ancora giunto in Laguna, nonostante il Granduca gli avesse prestato la propria lettiga per il viaggio fino all'imbarco a Rimini o fino a Ferrara nel caso avesse voluto proseguire via terra. ASV, *Senato Dispacci Ambasciatori, Firenze*, filza 63, disp. n. 120, 7.3.1654, c. 4r; n. 123, 27.3.1654, cc. 10r, 11r.

13 ASV, *Provveditori da Terra e da mar e altre cariche* (d'ora in poi: PTM), filza 1221, disp. F. Morosini n. 78, 17.10.1654. Sulla fortezza di Suda, cfr. Maria ARAKADAKI, «Fortezza della Suda: Ιστορικές και αρχιτεκτονικές διερευνήσεις [Fortezza della Suda: approfondimenti storico-architettonici]», *Κρητική Εστία*, IV, 7 (1999), pp. 51-112.

ottomani sin dai primi anni di guerra.¹⁴

Morosini si stava impegnando da tempo in una strategia, sia alternativa che complementare rispetto a quella del blocco navale dei Dardanelli attuata a partire dal 1647,¹⁵ che mirava a sfruttare la libertà d'azione concessa alla flotta veneziana in Egeo. Mentre l'*Armata grossa* chiudeva i Dardanelli, quella *sottile*¹⁶ poteva dedicarsi a una serie di operazioni di carattere anfibio condotte soprattutto dalle galee contro le posizioni costiere ottomane e che aveva quale mira non secondaria la possibilità e fare razzie e bottino. Già l'anno precedente il Provveditore d'Armata aveva attaccato Nauplia, importante piazza del Peloponneso, dove era stato conquistato un forte distaccato e catturati 22 cannoni, 14 dei quali di bronzo.¹⁷ Nella tarda primavera del 1654 aveva effettuato un'incursione contro *Porto Leone* (il Pireo), dove aveva catturato e incendiato 13 mercantili in procinto di salpare con rifornimenti per l'esercito ottomano a Creta.¹⁸

Del Borro rientrò dalla missione a Suda ai primi di novembre, ma, contro le speranze accarezzate da Morosini, sconsigliò di effettuare qualsiasi operazione a Creta, data la scarsità di truppe disponibili per operazioni anfibe di qualche rilievo nell'isola, dove l'esercito ottomano manteneva un esercito numeroso e agguerrito. In base al suo contratto, Del Borro non dipendeva da Morosini, che non era Capitano Generale, ed era libero di scegliere se agire a Creta o imbarcarsi con la flotta per operare con essa. Lo stesso Morosini era indeciso su dove fosse più opportuno che egli operasse,¹⁹ ma in ogni caso la relativa indipendenza del marchese avrebbe creato una serie di attriti con il Provveditore d'Armata che, in assenza di un nuovo Capitano Generale, manteneva il comando effettivo delle forze veneziane in Levante.²⁰ Quando Del Borro chiese un corpo di almeno

14 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 80, 30.10.1654.

15 Sul blocco, cfr. Guido CANDIANI, «Stratégie et diplomatie vénitienes: navires angle-hollandaises et blocus des Dardanelles, 1646–1659», *Revue d'Histoire Maritime*, 9 (2008), pp. 251-282.

16 La flotta veneziana era costituita da un'*Armata grossa*, formata della unità a vela, e da una *sottile*, con quelle a remi.

17 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 54, 30.8.1653 e all. s.d. I pezzi in bronzo, superiori a quelli in ferro, potevano anche essere facilmente rifusi e costituivano un bottino privilegiato.

18 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 73, 27.5.1654.

19 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 84, 16.11.1654.

20 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 83, 8.11.1654.

5 mila uomini per poter operare a Creta contro gli ottomani, ben sapendo che non avrebbe mai potuto avere una simile forza, Morosini si lamentò di trovare «veramente questo Signore se non in tutto alieno dalle operazioni, inclinato almeno alle proposizioni impossibili da effettuarsi». Pare che Del Borro giocasse anche sulle divergenze tra Morosini e il Provveditore Generale di Candia Andrea Corner,²¹ tanto che il Provveditore d'Armata si vide costretto, di fronte a «quelle dichiarazioni che ha sempre meco con sommo mio rammarico praticato, con le quali sempre si riporta a quello che mi habbi discorso in voce [...] a ridurlo ad esponder in foglio i propri sentimenti, né mi è stato possibile il poterne conseguir l'effetto». Esclusa ogni operazione a Creta, Morosini rivolse nuovamente la propria attenzione all'Egeo (Arcipelago nella terminologia veneziana), anche se gli equivoci sorti lo avevano convinto che non si potesse fare affidamento sul marchese «in ogni occasione che succeda di sbarco o per l'acquisto di schiavi», uno degli obiettivi primari del Provveditore d'Armata.²²

In vista delle future operazioni, Del Borro stava già organizzando una compagnia di cavalleria che avrebbe dovuto operare dalla flotta come forza da sbarco veloce. Per formarla furono scelti soldati *oltremarini* (l'organico originariamente previsto era di 50 uomini), posti al comando del Capitano Giorgio Burich.²³ Gli oltremarini erano soldati di origine dalmata e poi soprattutto albanese e anche greca, sovente sudditi ottomani, che venivano arruolati con la specifica possibilità di essere imbarcati sulle unità della flotta, in particolare le unità a remi minori che operavano lungo le coste dalmate e dell'Albania veneta.²⁴ Non si trattava comunque di truppe espressamente addestrate per le operazioni anfibie, sicché la compagnia organizzata da Del Borro potrebbe essere stata la prima forza veneziana organizzata con lo specifico scopo di effettuare operazioni di sbarco. Va

21 Su Corner, che dirigeva la difesa di Creta, cfr. Claudio POVOLO, «Corner, Andrea», in *DBI*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-corner_\(Dizionario-Bio-grafico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-corner_(Dizionario-Bio-grafico)/).

22 ASV, PTM, filza 1221, disp. F. Morosini n. 91, 6.1.1655.

23 ASV, PTM, filza 1221, disp. F. Morosini n. 89, 14.12.1654 [ma sul retro 19.12].

24 Sulle compagnie oltramarine impiegate nel Seicento in Dalmazia, cfr. Guido CANDIANI, *Un corpo di polizia marittima: le galeotte veneziane della Dalmazia (1670-1684)*, in *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*, a cura di Livio ANTONIELLI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 39-63. Una carrellata storica, non sempre attendibile, in Ennio CONCINA, *Le trionfanti et invittissime armate venete: Le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, Filippi, 1972, pp. 29-41.



3 La Battaglia dei Dardanelli del 1656, in un'incisione di Pieter Casteleyn (1657).

Fonte: Wikimedia Commons.

comunque tenuto presente che da sempre la guerra anfibia faceva parte integrante delle operazioni navali in Mediterraneo, sicché ogni primogenitura in questo campo risulta in definitiva aleatoria, nonostante il tema dei “fanti da mar” e delle loro origini sia stato sovente sollevato da una certa storiografia di carattere celebrativo.

Spostatasi agli inizi di febbraio la flotta nell'isola di Paros, Del Borro esercitava «giornalmente con particolar studio» non solo questa compagnia, ma anche le altre truppe imbarcate per le future operazioni anfibiae.²⁵ Purtroppo le fonti analizzate non offrono indicazioni sul tipo di addestramento intrapreso dal marchese. Non c'è neppure alcun riscontro documentario su eventuali sistemi per mettere rapidamente a terra dalle galee non solo gli uomini, ma anche i cavalli. Vi è solo

²⁵ ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 94, 2.2.1655.

un generico accenno a «ponti flottanti per un sbarco forzoso sotto il calor d'una nave» che Del Borro aveva suggerito a fine 1654 per una ventilata operazione nella baia di Suda, proposta che Morosini aveva giudicato inutile perché «con le prove delle galere [...] potea farsi ogni sbarco».²⁶

L'occasione per mettere alla prova questo addestramento venne rapidamente. Spostatasi a Siros, la flotta salpò il 15 febbraio in direzione dell'isola di Egina (immagine 2), scelta da Morosini come obiettivo iniziale della nuova campagna. Il 17 febbraio era in vista dell'isola e il giorno dopo effettuò un'attenta ricognizione delle coste «per riconoscer i posti», assicurarsi che i turchi non potessero inviare rinforzi dalla terraferma e distruggere le imbarcazioni che gli abitanti avrebbero potuto utilizzare per fuggire una volta resisi conto che quello veneziano era un vero assalto e non una semplice incursione.²⁷

Lo sbarco avvenne la mattina del 19 febbraio, sotto la direzione di Del Borro, con il quale Morosini si era precedentemente accordato e che scese a terra tra i primi. Le raccomandazioni di Morosini si limitavano al rispetto delle «chiese [...] nella salvezza dell'honore, nell'acquisto d'huomini da remo e nella risserva dei grani et armi che si fossero trovati a pubblico beneficio, ogn'altra cosa poi lascio a sua libera dispositione». Lo sbarco venne eseguito con prontezza, mentre Del Borro assegnava a ciascuna delle quattro «brigade» disponibili, organizzate con criteri «nazionali», la propria posizione sulla base dell'esercitazioni effettuate a Paros. Agli oltremarini, la cui brigata consisteva in tre «squadroni» divisi a loro volta per nazionalità (albanesi, croati, greci e cimarioti) venne assegnata l'ala destra; il centro era occupato da una brigata di francesi e una di tedeschi, mentre una quarta brigata di italiani era posizionata all'ala sinistra. La compagnia di cavalleria oltremarina formata a dicembre copriva la fanteria, ma poi venne inviata in avanti da Del Borro per catturare qualche prigioniero e ottenere informazioni, insieme a un distaccamento di 90 «corridori» scelti pare tra la brigata degli oltremarini. Dalle informazioni raccolte, i difensori potevano contare su circa 700 armati.

Una volta effettuato lo sbarco, Morosini aveva cercato di convincere gli isolani, ancora dubbiosi che si trattasse di un vero e proprio assalto, a una rapida resa, ma essi preferirono ritirarsi verso il centro dell'isola, parte nella fortezza del

26 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 91, 6.1.1655.

27 Per le operazioni a Egina, cfr. ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 96, 2.3.1655; GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 264-270.

borgo di Paleochora e parte sulle vicine colline, divisi in tre gruppi. Del Borro si mise quindi alla testa degli oltremarini, con due squadroni a cavallo della strada, il terzo di rinforzo e la cavalleria sulla sinistra, superando con una manovra a tenaglia una breve resistenza, conquistò il borgo e si diresse poi a investire la fortezza, dove si era ritirata una parte degli isolani. La fortezza era posizionata in un terreno difficile da investire, ma i difensori mancavano di acqua e Del Borro aveva a disposizione alcuni mortai, «essendosi sempre osservato – ricordava Morosini – che niun altra cosa è più habile a render confusione in luochi tali che l'uso de simili istromenti». Il borgo fu preso dalla brigata oltremarina, sostenuta sulla sinistra dalla cavalleria, che per strada disperse dei gruppi armati di isolani. Gli oltremarini furono poi raggiunti dalle altre tre brigate, con francesi e tedeschi che cominciarono ad investire la fortezza. Non fu però necessario un assalto, perché i difensori, di fronte alla minaccia di un bombardamento da parte dei mortai che 50 bombardieri scelti andavano posizionando, preferirono arrendersi il giorno successivo, 20 febbraio. Egina si impegnò a pagare il *carazo*, il tributo che sia i veneziani, sia gli ottomani, pretendevano dalle isole dell'Egeo in cambio della propria “protezione”, cioè della speranza di non essere saccheggiate dall'uno o dall'altro dei contendenti.²⁸

Dopo la resa, Del Borro ordinò una «caccia generale» degli abitanti fuggitivi, incaricandone due compagnie della brigata francese. Morosini poté così raccogliere i desiderati rematori, dato che vennero scovati 300 abitanti adatti alle galee, ai quali si aggiunse qualche turco dei pochi presenti a Egina;²⁹ si aggiunsero anche 50 «figlioli di non più di 10 anni», distribuiti quali mozzi e aiutanti per le manovre di bordo. Furono concessi tre giorni di saccheggio «non solo agli soldati, perché l'avevano guadagnata; ma a tutti quelli, che sapevano desiderare di portar via, e ritornar a portare a Mare quanto li piaceua».³⁰ Nel bottino figurò anche un

28 Sul *carazo*, cfr. B. J. SLOT, *Arcipelagus Turbatus. Les Cyclades Entre Colonisation Latine Et Occupation Ottomane c. 1500-1718*, I, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, 1982, pp. 79-80, 172-173. Sulla tassazione e sul meccanismo di riscossione delle tasse attuato dai veneziani nell'Arcipelago durante la prima guerra di Morea, si veda nel presente fascicolo speciale il saggio di Georges KOUTZAKIOTIS, «Aspects de l'intendance des Vénitiens dans l'Archipel au cours de la guerre de Morée (1684-1699)» e relativa bibliografia.

29 I turchi fatti prigionieri furono 43, compresi donne e bambini, che vennero divisi tra i vincitori con l'impegno di convertirli al cristianesimo.

30 GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 270.

certo numero di animali, che servirono a rifornire le mense di bordo; mancarono invece i cannoni, praticamente assenti nelle difese dell'isola.

Nuove divergenze sorsero con Del Borro relativamente alla conservazione o demolizione della fortezza di Egina. Il marchese avrebbe preferito mantenerla armata di sole *periere*,³¹ ritenute sufficienti data la forza del sito, e dando al presidio, previsto in una compagnia con due altre di stanza nel borgo, viveri e acqua per sostenersi a lungo. L'isola sarebbe stata utile quale sentinella avanzata e come base per sostenere le popolazioni del Peloponneso, quali i mainoti, in costante agitazione contro gli ottomani.³² Il 27 febbraio una consulta dei principali comandanti veneziani decise invece di demolirla, dato che era troppo lontana dal mare per poter essere soccorsa efficacemente in caso di necessità, considerata anche l'ostilità della popolazione locale e la vicinanza alla terraferma controllata dagli ottomani: non senza ironia, l'incarico fu dato allo stesso Del Borro. Il marchese ebbe inoltre uno scontro con il Governatore di Galeazza Barbaro Badoer,³³ la cui guardia gli aveva impedito l'ingresso nella fortezza e con il quale venne a male parole: dovette intervenire Morosini, che consegnò Badoer sulla propria galeazza e aprì un procedimento a suo carico.

I veneziani si reimbarcarono il 2 marzo, chiudendo la prima operazione anfibia della campagna. Il successo era stato sicuramente agevolato dalla debolezza dei difensori, ma l'addestramento impartito da Del Borro e la sua direzione avevano mostrato la loro validità. In particolare, si era distinta nelle fasi iniziali e più delicate la compagnia di cavalleria oltremarina formata in dicembre, per quanto il suo organico fosse limitato a 35 dei 50 uomini originariamente previsti. Ciò convinse Morosini a concedere una seconda compagnia, questa volta di 40 corazzieri; dato che mancavano cavalli, Del Borro venne autorizzato a servirsi provvisoriamente della nuova compagnia anche come fanteria.³⁴

31 Le *periere*, come suggerisce il nome, erano artiglierie originariamente pensate per sparare palle di pietra che, data la minor densità del ferro, richiedeva una carica di polvere ridotta, da impiegare essenzialmente come armi anti-personale. La principale loro caratteristica era il fatto di essere a retrocarica.

32 Sfruttando la propria abilità, Del Borro aveva disegnato una mappa delle possibili difese dell'isola.

33 Su Badoer, cfr. Angelo VENTURA, «Badoer, Barbaro Giacomo», in *DBI*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, consultabile all'indirizzo [enciclopedia/barbaro-giacomo-badoer_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.encyclopedia.it/enciclopedia/barbaro-giacomo-badoer_(Dizionario-Biografico)/).

34 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 97, 15.3.1655. L'anno successivo, il nuovo

Operazioni a Volo senza Del Borro

Nell'attesa dell'arrivo del nuovo Capitano Generale da Mar Lazzaro Marcello, e mantenendo la propria strategia del mordi e fuggi, Morosini decise in effettuare un'incursione nella terraferma greca, attaccando Volo, sbocco marittimo dell'importante flusso di granaglie dalla Tessaglia.³⁵ Del Borro non ebbe però modo di partecipare di persona all'operazione, secondo il Provveditore d'Armata a causa di un equivoco. Dato che la galea sulla quale il marchese era imbarcato doveva spalmare, questi si era spostato sulla *Concordia*, la nave dove teneva il proprio bagaglio e «gl'instrumenti da guerra più essenziali». In vista della nuova operazione, Morosini gli chiese di tornare sulla galea, mezzo più adatto per un'operazione anfibia. Galee e Navi salparono separate il 19 marzo, ma quando era già in mare, il Provveditore d'Armata, che navigava con le unità a remi, venne a sapere che Del Borro era rimasto sulla *Concordia*, dove inoltre risultavano imbarcati l'unico ingegnere dell'Armata, il *petardiere* (responsabile della guerra di mina) e i bombisti con tutti i loro strumenti per il tiro dei mortai, nonostante Morosini avesse loro ordinato di rimanere sulle galee.³⁶

Morosini decise di proseguire egualmente, contando sul fatto che le navi potessero ricongiungersi con lui prima dell'attacco. Per ogni evenienza scelse comunque di affidare le operazioni di sbarco al Sergente Maggiore di battaglia André Breton, che, in servizio dall'inizio della guerra, già aveva operato a Egina con la brigata francese. Si portò quindi in avanti con nove galee scelte, inoltrandosi nel Golfo di Volo la mattina del 21 marzo, ma una bonaccia frenò anche le unità a remi (che, quando possibile, navigavano a vela), impedendo il previsto sbarco notturno a sorpresa. Morosini decise di agire comunque anche alla luce del sole, ma verso il tramonto, in modo da poter sfruttare l'incipiente arrivo delle tenebre. Volo aveva difese nettamente superiori a Egina, con mura «a botte di cannone» fiancheggiate, nel tratto rivolto verso il mare, da due forti torrioni. Vi

Provveditore d'Armata Barbaro Badoer avrebbe affermato che «l'invenzione di cavalleria in armata è la più proficua che s'habbi già mai praticata». *Ibid.*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 8, 29.7.1656.

35 Morosini sottolinea comunque che da tre anni il traffico era praticamente sospeso, perché tutto il frumento era convertito in biscotto per la flotta ottomana. Sull'impresa di Volo, cfr. ASV, *PTM*, filza 1221, disp. n. 98, 2.4.1655.

36 La *Istoria genealogica* accusa invece Morosini di aver tenuto scientemente lontano Dal Borro «volendo solo la gloria lui». GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 271.

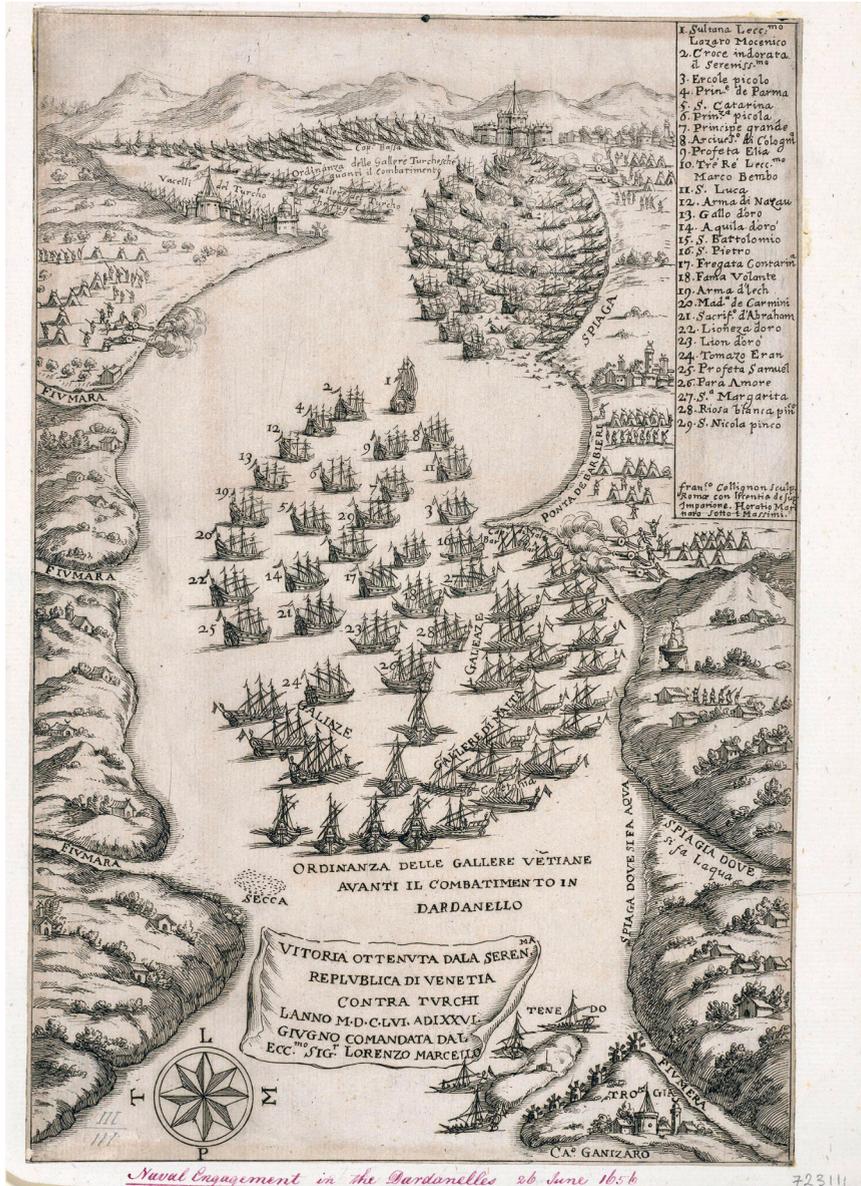
era inoltre una cittadella interna altrettanto forte. Morosini si presentò davanti alla piazza un paio di ore prima del tramonto del 22 marzo [questa è la data che sembra dedursi dalla documentazione], e subito gli abitanti si apprestarono alla difesa, chiedendo aiuto ai luoghi vicini con reiterati tiri di artiglierie. Donne e bambini vennero fatti rapidamente evacuare con quanto più bagaglio possibile.

Se Del Borro era rimasto fuori gioco, non così le truppe da lui addestrate, che vennero fatte sbarcare sollecitamente fuori dal tiro utile dell'artiglieria della munita piazza. Il Provveditore d'Armata le divise in cinque "squadre", anche questa volta su base nazionale, con l'obiettivo di creare anche una competizione tra le varie "nazioni" (oltremarini, francesi, tedeschi, italiani e greci) per conseguire un successo ancora più rapido. Le truppe marciarono poi verso la piazzaforte, protette da tre galee, mentre le restanti galee battevano le mura con la propria artiglieria, danneggiando anche la città. I difensori risposero al fuoco tentando di allontanare le galee e riuscirono a colpirla qualcuna, ma senza provocare gravi danni. L'arrivo del resto dell'Armata sottile, con la poderosa artiglieria delle galeazze, rafforzò il tiro dei veneziani, mentre si riusciva, nonostante l'assenza del *petardiere* e degli altri specialisti, a minare la (pare unica) porta delle mura. Nel contempo si posizionavano le scale d'assalto, disorientando i non numerosi difensori.

Respinto (con il contributo del figlio di Alessandro Del Borro, Girolamo) un soccorso portato da un distaccamento di cavalleria ottomana,³⁷ la porta fu fatta saltare e gli attaccanti poterono entrare in città prima della mezzanotte, facendosi «valorosamente [...] strada col ferro». Incontrando una «pertinace difesa», fecero strage di turchi, 107 cadaveri dei quali vennero trovati la mattina seguente per le strade e sulle mura. Gli ottomani tentarono un'ultima difesa nella cittadella, ma alle prime luci dell'alba preferirono darsi alla fuga, calandosi dalle mura che guardavano verso la campagna. Anche gli attaccanti lamentarono però perdite non lievi, con 46 morti e circa 100 feriti, colpiti soprattutto dai moschetti nemici. Il bottino contemplò 27 cannoni, 20 dei quali di bronzo,³⁸ ma poca polvere (5-6

37 Figlio di secondo letto di Alessandro, Girolamo Del Borro parteciperà anche alla fase finale dell'assedio di Candia, iniziata nel 1667. BENZONI, «Del Borro», cit.

38 Tra i pezzi catturati vi era una «bellissima» colubrina e alcuni *cannoni* del genere veneziano da 60. Ricordiamo che per designare il calibro delle proprie artiglierie medie e grandi, Venezia utilizzava la libbra sottile, di circa un terzo più leggera della libbra grossa. Cfr. Marco MORIN, *La battaglia di Lepanto: alcuni aspetti della tecnologia navale veneziana*,



4 La Battaglia dei Dardanelli del 1656: «VITORIA OTTENVTVA DALA SEREN. MA / REPVBLICA DI VENETIA / CONTRA TVRCHI / LANNO M·D·C·LVI· ADI XXVI / GIVGNO COMANDATA DAL / ECC.mo SIG.r LORENZO MARCELLO».

François Collignon, stampatore ed editore (c. 1610–1687). Royal Collection Trust / © Her Majesty Queen Elizabeth II 2022; immagine gratuita da utilizzare per fini non commerciali. Fonte: <https://militarymaps.rct.uk/other-17th-century-conflicts/battle-of-the-dardanelles-1656-vittoria-ottenvta-dala>.

mila libbre), perché i turchi pensavano che fosse sufficiente una difesa di un paio di giorni prima di essere soccorsi dai territori vicini. Solo il giorno prima del reimpbarco dei veneziani però – oltre una settimana dopo – un contingente di sei mila uomini, guidati dallo stesso beylerbey della Grecia, si avvicinò alla piazza, senza peraltro poter operare alcunché. Oltre alla polvere, anche il bottino di uomini si rivelò scarso e i nemici resi schiavi per il servizio al remo non superarono i 30 (oltre ad alcuni «figlioli e poche donne»), frustrando uno dei principali obiettivi della strategia di Morosini. Il Provveditore d'Armata poté consolarsi in parte con la grande quantità di biscotto trovata in 27 magazzini cittadini, che le ciurme impiegarono otto giorni a caricare, riempiendo «sotto e sopra» le coperte di galee e galeazze. La distribuzione dell'ingente quantità sollevò comunque forti contrasti, perché, dato che nella fretta il biscotto era stato caricato ovunque fosse possibile, le ciurme pretendevano che ogni unità potesse tenere la quantità da essa caricata, indipendentemente dalle necessità comuni. Morosini dovette intervenire, arrivando a far giustiziare il *tarifa* (responsabile dei viveri) della propria galea generalizia. Alla fine, piuttosto che procedere a una difficile redistribuzione, venne attribuito un valore di 2 soldi per ogni libbra di biscotto caricato, da addebitare a saldo di ciascuna unità. Dopo aver fatte saltare in più punti le mura, in particolare quelle rivolte al mare con i due torrioni che le fiancheggiavano, nonché la principale moschea della città, la sera del 30 marzo i veneziani salparono, contemplando dal mare i numerosi incendi che avevano appiccato prima della partenza.

Il fallito attacco a Malvasia

Conclusa l'impresa di Volo, Morosini, sempre in attesa di congiungersi con le navi (e con Del Borro), si preoccupò di incassare il *carazo* da parte delle isole «debitrici». Si portò quindi a Sciato, subito fuori il Golfo di Volo, la quale offrì «volontariamente» il tributo, mentre la decina di turchi presenti nell'isola si presentò «spontaneamente» al Provveditore d'Armata, che preferì non agire nei loro confronti per dare un esempio di magnanimità che sperava potesse portare a simili «rassegnazioni» in altre isole. Dato che il contante, 1.800 reali, non era sufficiente, gli isolani si impegnarono a pagare in natura con la fornitura entro ottobre

in *Meditando sull'evento di Lepanto. Odiere interpretazioni e memorie*, Venezia, Corbo e Fiore, 2004, pp. 71-72 (69-77).

di 10 mila *chilò* (361 mila litri) di frumento, che equivalevano a un contributo di circa 15 mila reali: se non avessero consegnato il pattuito, sarebbero passati al sistema applicato contro Egina. Non senza cinismo, Morosini osservò che avere un'isola «contumace» all'anno non sarebbe poi stato un male, dato che si sarebbe avuta una scusa per ottenere a buon mercato schiavi per le galee. Dopo Sciato, anche le vicine Chilidromi (Alonneso) e Scopelo fecero segno di obbedienza alla Serenissima, anche se 25 abitanti di Chilodromi vennero tratti al remo quali ostaggi in attesa della piena contribuzione dell'isola.

Il 6 aprile Morosini arrivò a Schiro e il giorno dopo venne raggiunto dalle navi, tra le quali la *Concordia* con Del Borro. Il ritardo delle unità a vela era dovuto non solo al vento contrario, ma anche al fatto che si fossero dirette a Termia (Citno) e Milos per riscuotere a loro volta il *carazo*. Il Provveditore d'Armata si lamentò per l'assenza del marchese a Volo, con ingegneri e «istrumenti più necessari», appunti ai quali Del Borro rispose adducendo a pretesto il fatto che la galea non fosse andata a prenderlo prima della partenza delle navi. Una scusa che non convinse affatto Morosini («dalla nave alla galera si può come si vuole, essendo ambidue nel porto istesso, passar con la feluca»), ma il Provveditore d'Armata finse di credergli con il «concepir disgusto verso chi avesse mancato in ciò, ch'egli asseriva». ³⁹ I rapporti tra i due, pur formalmente corretti, rimanevano tesi.

L'Armata si spostò quindi ad Andro per passare agli ordini del nuovo Capitano Generale da Mar Girolamo Foscarini, che aveva raggiunto l'isola il 22 aprile. Nella notte sul 3 maggio giunse però «innaspettata» la morte di Foscarini, lasciando nuovamente il comando supremo a Morosini e Dal Borro, probabilmente poco felice dei nuovi sviluppi, ai suoi ordini. ⁴⁰ Fu dunque il Provveditore d'Armata a condurre, come già stabilito, la flotta ai Dardanelli per riproporre il blocco, nonostante fosse una strategia poco amata da Morosini; il quale infatti, appena possibile, lasciò l'Armata grossa ai Dardanelli per portarsi con quella sottile all'attacco di Malvasia, importante piazza del Peloponneso e punto d'imbarco per i rifornimenti destinati alle truppe ottomane operanti a Creta.

Mentre la flotta era davanti agli Stretti, Del Borro continuò ad esercitare le truppe ad operazioni anfibe, effettuando degli sbarchi sulla costa controllata dagli ottomani. Le truppe ebbero modo di evidenziare il loro addestramento

³⁹ ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 99, 18.4.1655.

⁴⁰ ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 100, 5.5.1655.

proteggendo efficacemente le acquate della flotta. Morosini ebbe questa volta modo di apprezzare l'operato del marchese, che trovava anche la «soddisfazione» delle truppe, alla cui testa si faceva vedere «con la pica alla mano». Tanto che il Provveditore d'Armata non poté «contenere verso di lui quell'espressioni di stima e di riconoscenza, che ho stimano al suo merito dovute». ⁴¹

Il 18 giugno la consulta decise di far partire il grosso dell'Armata sottile con Morosini, che con 25 galee (sette delle quali maltesi) e quattro galeazze ⁴² si diresse a Micono (Mykonos) via Chio e Nicaria (Icaria). ⁴³ Dopo aver toccato la vicina Delo (Sdilles), ⁴⁴ si portò a Malvasia, che doveva essere presa «non già per forza d'assalto, come altre volte si è procurato, ma per via d'assedio, come non tanto per difficile mi viene al presente persuaso». In particolare, Morosini sperava che la mancanza d'acqua, la cui raccolta era sufficiente solo per un mese in base alle informazioni raccolte, costringesse i difensori alla resa. Morosini ne parlò con Del Borro, «come quello, del valore del quale dovrà esser ben ordinata l'impresa». Benché questi si mostrasse «inclinato d'impiegarsi con tutto l'ardore», il Provveditore d'Armata non poté non chiamare in causa «Iddio» affinché il marchese condividesse effettivamente i suoi propositi. I dubbi di Morosini sembrano trovare conferma nella *Istoria genealogica*, che afferma come il marchese «così comandato lo seguì, ma con poca volontà, sapendo molto bene, che era cosa da non riuscire, assediare una fortezza delle più considerabili in tutta la Monarchia Ottomana, e conseguentemente provvista di tutte le cose per molti anni, non che per tre, o quattro mesi, come credeva il Moresini». ⁴⁵

I dubbi di Del Borro sull'efficacia di un assedio prolungato trovarono conferma nelle operazioni intorno alla piazza, che si prolungarono senza esito per oltre due mesi. Il marchese «obbedì» a quanto ordinatogli da Morosini, pur «sapendo, che tutto questo era cosa vana, e di nessun profitto», ⁴⁶ organizzando lo sbarco delle truppe e facendo costruire un forte sulla striscia di terra che collegava la

41 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 102, 27.5.1655; GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 271.

42 Vi erano anche due navi per il trasporto dei materiali. VALIER, *Storia*, cit., vol. II, p. 15.

43 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 103, 22.6.1655.

44 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 104, 25.6.1655.

45 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 105, 29.6.1655; GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 272.

46 *Ibid.*

penisola sulla quale era situata Malvasia con la terraferma. Morosini cominciò un bombardamento con i proiettili esplosivi dei mortai «che sopra ogn'altra cosa apportano terrore e danno», offrendo nel contempo la resa alla piazza e sottolineando con i difensori gli esempi per loro negativi di Egina e Volo a confronto con quello di Sciato. Il comandante ottomano rifiutò però la resa, sottolineando di non temere l'effetto delle bombe.⁴⁷ Del Borro suggerì un attacco generale portato contemporaneamente contro tre settori diversi del borgo ai piedi della fortezza, ma il Provveditore d'Armata, pur condividendo le motivazioni militari della proposta, non volle impegnarsi in una impresa a suo giudizio troppo rischiosa anche per le scarse informazioni riguardo i soccorsi che gli ottomani stavano raccogliendo a sostegno della piazza.⁴⁸ L'8 settembre arrivò in effetti dall'entroterra un contingente di circa due mila turchi, che, in attesa del grosso con altri cinque-sei mila uomini, iniziarono a piazzare una batteria di controassedio. Almeno inizialmente Del Borro sembra aver sottostimato la minaccia, che costrinse gli assediati a ritirarsi dalle posizioni più esposte. Si verificò inoltre uno spiacevole contrasto tra il marchese e il colonello Guerra Galeffi, che, pur facendo parte del seguito di Del Borro, aveva partecipato all'impresa di Volo, suscitandone la gelosia: anche in questo caso Morosini gli diede ragione, relegando Galeffi in galea.⁴⁹ La minaccia ottomana e l'arrivo della stagione autunnale spinsero alla fine Morosini all'abbandono dell'assedio e, dopo aver reimbarcato tutte le artiglierie e le munizioni, l'Armata salpò da Malvasia il 15 settembre. Si trattava di un chiaro insuccesso, che il Provveditore d'Armata cercò di scaricare anche su Del Borro, non troppo velatamente accusato di non aver saputo contrastare efficacemente la minaccia proveniente dalla terraferma.⁵⁰

47 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 106, 15.7.1655.

48 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 109, 9.8.1655.

49 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 111, 11.9.1655. Un'altra vittima delle rimostranze di Del Borro fu il tenente colonnello Giacomo «Cheler» [Keller?], rimosso a sua volta da Morosini dopo essere stato accusato dal marchese di aver mancato alla «propria diligenza». *Ibid.*, n. 113, 28.10.1655.

50 ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 112, 7.10.1655.

Dardanelli, Tenedo e Lemno

L'assedio di Malvasia fu l'ultima importante operazione in veste di Provveditore d'Armata di Francesco Morosini, il quale passò a dirigere la difesa di Creta quale Provveditore Generale dell'Armi del Regno di Candia.⁵¹ Rimasto con la flotta, agli inizi del 1656 Del Borro passò agli ordini, questa volta effettivi, del nuovo Capitano Generale da Mar Lorenzo Marcello, arrivato a Creta il 12 gennaio 1656.⁵² I due sembrano essersi subito intesi, anche perché il Capitano Generale gli diede ampie assicurazioni sul fatto che a Venezia si fosse contenti del suo servizio e chiese l'aiuto di Del Borro per regolare le truppe dell'Armata, riformando le compagnie troppo piccole e sostituendo i comandanti di quelle dirette da ufficiali non appartenenti alla loro «nattion, [...] abuso contro le regole militari».⁵³ In attesa di portarsi ai Dardanelli per una ripresa della strategia del blocco,⁵⁴ Del Borro, «non tralasciava fra tanto, che in tutti i luoghi, dove poteva fermare il piede sbarcare le milizie in terra, per continuare ad esercitarle, per farle maggiormente atte a qualsiuoglia incontro».⁵⁵ Marcello acconsentì inoltre che Del Borro inviasse a Venezia un suo emissario per una «leva» di cavalleria, che avrebbe dovuto rinforzare i contingenti già presenti in Armata.⁵⁶

La flotta giunse davanti agli Stretti il 22 maggio⁵⁷ e fin dal primo giorno le truppe dirette da Del Borro furono impegnate nel proteggere gli sbarchi per rac-

51 Nel rientro da Malvasia, Morosini ordinò un rapido sbarco nel Golfo di Atene, con un'incursione contro Megara per raccogliere frumento. VALIER, *Storia*, cit., vol. II, p. 28; anche ASV, *PTM*, filza 1221, disp. F. Morosini n. 116, 2.12.1655 (manca il disp. n. 114, che potrebbe essere relativo a questa operazione).

52 ASV, *PTM*, filza 1097, disp. L. Marcello n. 13, 24.1.1656, c. 61r. Su Marcello, cfr. Roberto ZAGO, «Marcello, Lorenzo», in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-marcello_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-marcello_(Dizionario-Biografico)/).

53 ASV, *PTM*, filza 1097, disp. L. Marcello n. 13, 24.1.1656, c. 65r; n. 17, 19.2.1656, cc. 115v-116r.

54 Del Borro pensava anche a delle nuove operazioni nel Peloponneso, che però Marcello riteneva avrebbero disperso eccessivamente le limitate forze veneziane. ASV, *PTM*, filza 1097, disp. L. Marcello n. 29, 7.4.1656, cc. 191r-v.

55 L'Armata sottile, salpata da Candia il 26 marzo, si trattene in Arcipelago in attesa dell'arrivo dell'Armata grossa, che aveva svernato tra Corfù e Venezia e che la raggiunse ad Andro il 5 maggio. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 272.

56 ASV, *PTM*, filza 1097, disp. L. Marcello n. 28, 6.4.1656, cc. 183r-v; filza 1222, disp. Provveditore d'Armata Barbaro Badoer n. 4, 30.6.1656, all. Id. 2.7.1656.

57 ASV, *PTM*, filza 1097, disp. L. Marcello n. 38, 25.5.1656, c. 237v.



5 Mappa dei Dardanelli e delle isole di Tenedo e Lemno. Fonte: Wikimedia Commons.

cogliere non solo acqua fresca, ma anche foraggio per gli animali vivi imbarcati quali riserva alimentare. Come racconta l'*Istoria genealogica*, «bisognò ogni giorno sbarcare le Milizie, tanto bene ammaestrate» e nonostante la «moltitudine de' Turchi, che ad ogni momento si lasciavano vedere squadronati, con tut-

to ciò valse tanto l'esercizio militare, così continuato dal Marchese, che questa Campagna in terra si dissero più messe, sotto padiglioni, e in più luoghi a vista pure delli Squadroni de' Turchi; cosa veramente inaudita, e in tempo di guerra col turco mai praticata, mentre altre volte le milizie a pena smontate in terra sopravvenute da turchi saltavano in mare per provare la salute nell'annegarsi». ⁵⁸ Il comando di Marcello si esaurì però ben presto per la morte del Capitano Generale alla battaglia dei Dardanelli del 26 giugno (immagine 3), determinando un ulteriore mutamento nell'autorità superiore, passata ora al Provveditore d'Armata Barbaro Badoer. ⁵⁹ Come verso Morosini, anche nei confronti di Badoer, Del Borro non aveva obblighi di subordinazione e ciò avrebbe provocato contrasti ancora più forti rispetto a quelli del passato.

Nella battaglia Del Borro aveva combattuto, insieme a un figlio, a bordo della galeazza del Governatore Marco da Riva, dove «animò le ciurme ai vogo e le milizie al difendersi valorosamente», nonostante avesse sempre dichiarato la sua incompetenza nei combattimenti navali. ⁶⁰ Nonostante la morte di Marcello, lo scontro si chiuse con una grande vittoria veneziana (immagine 4) e si pose subito il problema del come sfruttarla al meglio. Badoer convocò una consulta, nel corso della quale Del Borro propose di attaccare l'isola di Tenedo, subito fuori gli Stretti, una proposta che venne senz'altro accettata. ⁶¹ Questa volta non si trattava, come ai tempi di Morosini, di effettuare una breve incursione per ottenere tributi e schiavi, ma di occupare stabilmente un importante punto strategico dal quale controllare più facilmente i Dardanelli e favorirne il blocco. Se la strategia fosse

⁵⁸ GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 272.

⁵⁹ Marcello fu colpito al fianco da un proiettile di artiglieria, che uccise altri quattro uomini. ASV, PTM, filza 1222, disp. Provveditore d'Armata Barbaro Badoer n. 4, 30.6.1656. L'*Istoria genealogica* afferma che il comando supremo venne preso da Lazzaro Mocenigo, ma ciò avvenne solo alcuni mesi dopo e Del Borro non servì mai sotto il nuovo Capitano Generale.

⁶⁰ GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 273. La galeazza ebbe 7 rematori e 2 soldati uccisi, 2 rematori e 6 soldati feriti. ASV, PTM, filza 1222, disp. Provveditore d'Armata Barbaro Badoer n. 5, 30.6.1656 [sic], all. 29.6.1656. Sulla battaglia, cfr. Guido CANDIANI, *Vele, remi e cannoni: l'impiego congiunto di navi, galee e galeazze nella flotta veneziana, 1572-1718*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (secc. XVI-XIX)*, a cura di ID.-Luca LO BASSO, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 145-147 (116-162); Guido CANDIANI, *I vascelli della Serenissima: guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, 2009, pp. 49-50.

⁶¹ ASV, PTM, filza 1222, disp. B. Badoer n. 5, 30.6.1656.

stata diversa, lo strumento principale per attuarla sarebbero rimasti le truppe organizzate e dirette dal marchese.

Dopo aver lasciato un distaccamento di cinque navi, quattro galee e due galeazze ai Dardanelli, il grosso della flotta si presentò davanti a Tenedo (immagine 5) il 5 luglio.⁶² Le truppe vennero subito fatte sbarcare nel porto dell'isola, sotto la consueta direzione di Del Borro, sul quale anche Barbaro faceva grande affidamento. Mentre scendeva a terra il marchese venne colpito allo stomaco da una palla di moschetto, ma il proiettile, sparato da lontano, lo percosse senza ferirlo. «Messi i segnali del sbarco», questo avvenne, «con tutte sorti di barche»,⁶³ sotto la protezione delle artiglierie di prua delle galee. Una volta a terra, le truppe furono rapidamente inquadrare, poi i soldati, sempre protetti dal fuoco delle galee, avanzarono con «buona ordinanza»: i francesi a destra a ridosso della costa, i tedeschi al centro, gli oltremarini a sinistra fino alle propaggini collinari; gli italiani formavano la riserva, appoggiati sulla sinistra da una compagnia di cavalleria pesante (corazze) e una leggera (archibugieri a cavallo). Solo dopo lo sbarco dalle galee delle truppe d'assalto, scesero a terra anche i soldati imbarcati sulle navi, che andarono a rinforzare francesi e tedeschi. Questi ultimi avanzarono in formazione a triangolo con tre e quattro reggimenti (due uniti in un unico corpo) rispettivamente. Sulla sinistra procedevano gli oltremarini, divisi a loro volta in tre «squadroni», e ulteriormente a sinistra i tre reggimenti italiani. In definitiva erano tredici le formazioni in marcia, divise in quattro corpi, il che evidenziava l'affiatamento delle truppe.

Inizialmente i turchi avevano cercato di contrastare lo sbarco con una sessantina di cavalieri, spalleggiati da circa 360 fanti. Posizionata la cavalleria all'estrema sinistra, Del Borro la lanciò all'attacco alla guida di Francesco Villalta che «dopo i primi spari mischiatosi seco ad armi bianche» mise in fuga il nemico «fin dentro le mura della medesima fortezza» (immagine 6).⁶⁴ Presumibilmente

62 Per le operazioni a Tenedo, cfr. ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 7, 25.7.1656; GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 273-276.

63 *Ibid.*, p. 273.

64 Per la sua azione, Villalta (ferito da una coltellata alla mano) venne promosso, su proposta dello stesso Del Borro, a colonnello del reggimento su quattro compagnie che si andò a costituire con la cavalleria dell'Armata. ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 7, 25.7.1656, all. 12.7.1656. Tutte le promozioni dovevano essere comunque approvate e ratificate dal Senato veneziano.

quello che era un altro reparto ottomano si era trincerato su una collina di fronte alla fortezza, fortificando alcuni mulini presenti. Da qui tentarono due volte di contrattaccare per sostenere le truppe che agivano sul piano, ma i veneziani «con il vantaggio delle picche non solo sostennero e ruppero, ma fugarono gl'inimici». Prima di sera avevano conquistato i trinceramenti dei mulini e Del Borro poté passare la notte nel borgo conquistato. Le truppe ebbero ordine di trincerarsi contro eventuali sortite dalla fortezza, ma l'oscurità della notte, la stanchezza e il «dolce vino del Tenedo» crearono difficoltà nel far eseguire questi lavori.⁶⁵

La fortezza si presentava ben costruita, circondata da «buone» mura con un fossato che la isolava dal resto dell'isola e che poteva essere riempito con acqua di mare, e con un «castello» nella parte alta dotato di grandi mura fiancheggiate da torri bastionate di forma triangolare. Tuttavia le case del borgo erano a ridosso della controscarpa e offrivano agli attaccanti un comodo riparo per appoggiare le mura, elemento subito sfruttato dai veneziani; venne inoltre allestita una strada coperta intorno alla fortezza in modo da poter spostare in sicurezza artiglieria e truppe. Dalla strada iniziarono, attraverso il fossato, i lavori di mina delle mura, mentre si posizionavano le artiglierie destinate a fare breccia. Con i cannoni delle navi si costituì una batteria di dodici pezzi ai piedi dell'adiacente Monte San Atanasio, mentre sulla collina dei mulini ne venne posizionata un'altra con quattro pezzi; altri pezzi, anche di grosso calibro, vennero posti all'interno delle case che si affacciavano sulla controscarpa. In totale furono sbarcati ventisei cannoni, a cui si aggiunsero cinque mortai. Durante la messa in opera i pezzi rimasero silenziosi «per non assuefar i turchi con il poco tormento di non stimar il maggiore». Tutti i lavori furono diretti da Del Borro, che ancora una volta poteva mettere a frutto le proprie competenze ossidionali.

La sera del 6 luglio⁶⁶ iniziò il bombardamento dei mortai, mentre nel contempo si promettevano agli ottomani onorevoli condizioni di resa. Una bomba colpì un deposito di munizioni presso uno dei torrioni del castello, demolendolo in gran parte e uccidendo numerosi difensori. Il tiro dei mortai proseguì per tutta la notte e la mattina del 7 luglio si aggiunse quello dei cannoni delle batterie. Questi

65 Per frenare gli eccessi della truppa, Badoer «eccitò» Del Borro a far sfondare le botti trovate nel borgo.

66 Nel citato disp. n. 7, Badoer parla di «secondo giorno», quindi il 6 luglio, mentre la *Istoria genealogica* (ripresa da BENZONI, «Del Borro», cit.) riporta, non è chiaro perché, la data dell'11 luglio. Il 6 luglio è correttamente riportato da VENTURA, «Badoer», cit.

iniziarono ad aprire una breccia nelle mura e si registrò un primo assaggio di assalto. A questo punto i difensori decisero che la parte migliore del coraggio fosse la discrezione e aprirono trattative di resa, risoltesi rapidamente con la consegna della fortezza. Ottennero l'imbarco per la terraferma ottomana portando con sé «una veste per ciascuno, sei cavalli, e armi a principali, e il resto tutto dovevano deporre nelle moschee e case della fortezza». L'8 luglio, circa 1.500 turchi,⁶⁷ comprese alcune donne e bambini, si imbarcarono sugli arsili di tre galee scelte tra quelle che erano state catturate agli ottomani nella battaglia dei Dardanelli, portando con sé, grazie alla connivenza di chi controllava l'imbarco, anche «oro e drappi». La cosa non mancò di «commuovere» le truppe dei vincitori, il cui rancore non deve essere stato particolarmente mitigato dal bottino di 65 cannoni trovati nell'isola, comprese due grandi petriere.⁶⁸ Ci sono cifre discordanti sulle perdite veneziane nel corso dell'attacco a Tenedo: Badoer parla di 54 morti e 80 feriti, l'*Istoria genealogica* riferisce di 58 morti e 173 feriti.

A differenza di Egina e Volo, Tenedo doveva essere conservata,⁶⁹ sicché si pose il problema di migliorarne le difese. In una nuova consulta, Del Borro (che il governo veneziano gratificò di una «condotta» di 1.000 ducati al figlio Nicolò per i meriti del padre)⁷⁰ propose non solo di riparare i danni inflitti alla fortezza durante l'attacco, ma anche di spianare buona parte delle case che la circondavano e che avevano notevolmente favorito il successo veneziano. Veniva previsto un presidio di 400 fanti «di tutte le nazioni». Tenedo avrebbe anche dovuto fare da centro di raccolta per i *carazi* dovuti dalle isole vicine,⁷¹ nonché da base per i corsari occidentali che agivano in Egeo.⁷² Memore dell'istruzione ricevuta in gioventù, il marchese preparò un disegno della fortezza, sfortunatamente assente

67 Da un allegato senza data al disp. n. 7, le truppe ottomane arresesi nella fortezza ascendevano a 570 uomini, 130 dei quali giannizzeri.

68 I pezzi in bronzo erano 39. ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 8, 29.7.1656, all. s.d.

69 Del Borro – ricordando probabilmente la decisione di abbandonare Egina presa da Francesco Morosini contro il suo parere – scrisse a Badoer per sottolineare che non dovevano esservi dubbi sulla necessità di tenere la piazza, «perché dall'attioni militari, le più profittevoli sono il prender e mantener, essndosi sempre tempo di poter restituire o cambiare». ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 7, 25.7.1656, all. 15.7.1656.

70 GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 277.

71 Del Borro prevedeva anche un parziale demolizione di una moschea, mentre una seconda moschea doveva essere trasformato in chiesa di rito latino.

72 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 7, 25.7.1656, all.ti 15 e 17.7.1656.

dalla documentazione.⁷³ I suggerimenti vennero accolti, mentre il presidio fu accresciuto a 504 uomini.⁷⁴

Il successo di Tenedo convinse, pare anche questa volta su suggerimento di Del Borro, a intraprendere la conquista della vicina Lemno (immagine 5), in modo da controllare in modo ancora più fermo l'accesso ai Dardanelli. L'Armata

73 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 9, 29.7.1656, all. 29.7.1656.

74 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 10, 11.8.1656, all. s.d.

6 La fortezza di Tenedo; foto di Haluk Comertel.
Fonte: Wikimedia Commons.



si presentò davanti all'isola il 5 agosto, ma solo il 10 il vento, fino ad allora contrario, permise di avvicinarsi alla costa.⁷⁵ Lo sbarco venne effettuato l'11 agosto, con truppe il cui morale era particolarmente elevato dopo i recenti successi. Ricalcando lo schema di Tenedo, i turchi inizialmente sembrarono voler contrastare lo sbarco con qualche reparto di cavalleria e fanteria, ma senza troppo convinzione ed entro sera i veneziani avevano conquistato il borgo ai piedi della

⁷⁵ ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 10, 11.8.1656 e all. 11.8.1656.



fortezza. Quest'ultima era posizionata «sull'eminenza di un grebano [luogo impervio] scosceso», ma, come a Tenedo, case contigue alla muraglia permettevano agli attaccanti di avvicinarsi coperti alla fortezza. Il giorno successivo vennero sbarcati 18 cannoni e 5 mortai, che vennero posizionati anche con la supervisione di Badoer, il quale assegnò ad ogni cannone «un gentiluomo» che doveva dirigere la «propria ciurma», il che lascerebbe supporre che ai pezzi venissero impiegati anche rematori delle galee. Sempre come a Tenedo, Del Borro fece posizionare «diverse batterie» all'interno delle case del borgo.

Prima dell'attacco finale, il 14 agosto inviò a Badoer una lettera che fu il germe del successivo dissidio tra i due. Nella missiva il marchese comunicò di aver promesso di sua iniziativa ai soldati che se la fortezza si fosse arresa, i prigionieri sarebbero stati equamente divisi tra gli equipaggi della flotta e le truppe,⁷⁶ ma se si fosse presa a viva forza tutti i turchi presi sarebbero stati di esclusiva proprietà dei soldati. Si trattava di una «novità non più praticata né pur in alcun tempo promossa, come troppo pregiudizievole a pubblici interessi, tanto più che altro maggior interesse non ha quest'armata che il dominio de' schiavi, senza de' quali rimarrebbe per la maggior parte inutile et insufficiente». Ogni uomo preso doveva essere messo a disposizione della flotta.⁷⁷ Ne nacque una *querelle* tra Badoer, appoggiato dalla consulta, e Del Borro, che accusò il Provveditore d'Armata di non aver «la pratica delle buone usanze, né de riti militari». Dato però che il marchese era impegnato nell'assedio della fortezza, Badoer lasciò per il momento cadere la cosa, ma il conflitto sarebbe esploso dopo la conquista dell'isola.

Le batterie furono posizionate in quattro giorni e il 16 agosto [questa e le date seguenti sono solo desumibili dalla documentazione] cominciò il tiro contro due punti delle mura, che però erano protette da un «buon terrapieno». Del Borro ottenne altri quattro cannoni, portando il totale a 22, grazie ai quali si cominciò ad aprire una breccia. Sebbene la breccia fosse limitata e non mancassero di viveri e munizioni, dopo otto giorni (20 agosto) i turchi si convinsero ad esporre bandiera bianca e ad aprire le trattative di resa. Del Borro offrì condizioni analoghe a quelle del presidio di Tenedo, con il passaggio in terraferma «salva la vita e un vesti-

⁷⁶ Erano condizioni analoghe a quelle proposte da Del Borro a Francesco Morosini prima dell'attacco a Egina ed accettate da quest'ultimo. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 264.

⁷⁷ Dal 25 giugno, l'Armata aveva perso 248 rematori, ma acquisito 397 schiavi, con un guadagno netto di 149 rematori. ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 12, 31.8.1656.

to», approvate da Badoer. I difensori furono imbarcati il 21 sugli arsili di galea e portati in terraferma, ma i soldati, evidentemente insoddisfatti delle condizioni di resa, si presero «licenza» di spogliare parte del loro bagaglio. Badoer si lamentò con Del Borro per questi eccessi e il marchese venne rispedito a terra per riportare l'ordine, non prima che dalla galea del Provveditore d'Armata si sparassero due colpi di *falcone* (uno dei pezzi minori che affiancavano il cannone di corsia) «d'apparenza» quale avvertimento. La cavalleria intanto batteva l'isola, sventando tra l'altro lo sbarco di alcuni piccoli soccorsi che erano stati inviati dagli ottomani.⁷⁸ Il bottino comprese 49 tra cannoni e petriere, 33 dei quali di bronzo.⁷⁹

I contrasti sorti a Lemno – acuiti da un ulteriore episodio accaduto in un isolotto deserto a ridosso di Lemno, dove si erano spostate parte delle truppe per disperderle contro i rischi di pestilenza⁸⁰ – avevano guastato i rapporti tra Badoer e del Borro, che peraltro abbiamo visto aveva già chiesto e ottenuto licenza dall'allora Capitano Generale Marcello di rientrare in Italia per poter affrontare la propria situazione patrimoniale, compromessa dalla morte del suocero. In attesa di lasciare il Levante, il marchese presentò un nuovo parere su eventuali azioni da intraprendere a Creta. Delle tre forme di azione a suo avviso possibili, «la sorpresa, l'intrapresa e la guerra viva», solo l'ultima aveva qualche possibilità di riuscita, ma Del Borro ribadiva la necessità, già espressa due anni prima al suo arrivo in Levante, di un esercito da campagna di almeno 10 mila uomini.⁸¹ In ottobre, chiese nuovamente licenza, questa volta per raggiungere a Zante il nuovo Capitano Generale da Mar Lazzaro Mocenigo, in arrivo da Venezia. L'incontro doveva servire per fissare gli obiettivi della campagna del 1657, ma non è escluso che il marchese sperasse di ottenere una licenza invernale per curare i propri interessi patrimoniali.⁸²

In ogni caso, salpò da Paros, dove si era portata l'Armata, agli inizi di novembre, ma durante il viaggio Del Borro, «al solito della sua pur troppo nota natura», volle affrettare la navigazione senza attendere l'arrivo di due navi che dovevano

78 La cavalleria catturò 24 uomini, mentre la fregata che ne trasportava altri 26 preferì rinunciare.

79 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 11, 25.8.1656 e all.ti.

80 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 12, 31.8.1656.

81 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 14, 20.9.1656.

82 ASV, *PTM*, filza 1222, disp. B. Badoer n. 16, 3.11.1656 e lett. Del Borro 25.10.1656.

scortarlo e perdendo inoltre contatto con le altre due che navigavano con lui.⁸³ La nave sulla quale era imbarcato, il mercantile armato noleggiato inglese *Margaret*, venne sorpresa da sette navi barbaresche nelle acque della Sapienza. Nel combattimento che seguì Del Borro fu gravemente ferito e si spense a Corfù, dove era riparata la nave, il 2 dicembre.⁸⁴

Il periodo di comando in Levante di Alessandro del Borro coincise con la fase di maggiori successi veneziani nel corso della guerra di Candia, sia sul mare che a terra. Le grandi vittorie navali ai Dardanelli del 1655 e 1656 trovarono un corrispettivo terrestre con la presa di Tenedo e Lemno, che provocò tra le altre cose un terremoto politico a Istanbul, facendo salire al gran visirato la famiglia di origine albanese dei Köprülü. Le truppe organizzate, addestrate e dirette dal marchese si distinsero anche nella conquista di Egina e Volo, fallendo solo a Malvasia, dove però l'insuccesso fu probabilmente agevolato dalla strategia di Francesco Morosini di puntare su un lungo assedio piuttosto che su un rapido assalto generale, come chiesto da Del Borro. La capacità di effettuare rapidi e riusciti sbarchi raggiunta in quegli anni dai veneziani sotto la direzione del generale toscano trova in qualche modo una controprova nella successiva operazione anfibia condotta nel 1660 nella baia di Suda, dove invece approssimazione e fretteolosità portarono a un grave rovescio veneziano.⁸⁵

Purtroppo le fonti finora consultate non consentono di stabilire il tipo di addestramento impartito alle truppe in vista di queste operazioni e le specifiche modalità di sbarco, in particolare quelle della cavalleria, che non aveva facile posto a bordo ed era di difficile messa a terra. I documenti non attestano neppure la presenza di particolari artifici tecnici (rampe, ponti volanti o altro), ma ciò potrebbe anche essere legato alla loro presenza di *routine* nella flotta veneziana. Quello che si può affermare è che Del Borro riuscì ad organizzare, addestrare e amalgamare un complesso militare organico, nonostante le diverse nazionalità che componevano l'esercito della Serenissima, dando ad esso un certo *esprit de corps* corroborato dai successi conseguiti. Che poi la Repubblica non sia stato

83 ASV, PTM, filza 1222, disp. B. Badoer n. 22, 7.2.1657, all. lett. Governatore di Nave Giovanni Andrea Bragadin a B. Badoer, 17.1.1657.

84 Nel combattimento rimasero illesi il figlio Nicolò e la moglie, che lo aveva seguito in Levante. BENZONI, «Del Borro», cit.

85 Cfr. Géraud POUMARÈDE, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVIe et XVIIe siècles*, Paris, PUF, 2004, pp. 423-427.

in grado di tramutare questa esperienza in qualcosa di maggiormente organico e duraturo è legato alla natura congiunturale e mercantile, se così si può dire, della politica militare veneziana, sempre restia a passare a fasi più strutturate e “moderne”, ma, almeno in apparenza, più costose. Il rimanere legati a schemi d’ingaggio (e rapida smobilitazione) di tipo rinascimentale rendeva più difficile mantenere in vita le pur notevoli esperienze maturate nelle non poche fasi belliche della prima età moderna della Serenissima.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Senato Dispacci Ambasciatori*, Firenze, filze 62, 63. ASV, *Provveditori da Terra e da mar e altre cariche (PTM)*, filze 1097, 1221, 1222.

BIBLIOGRAFIA

- ARAKADAKI, Maria, «Fortezza della Suda: Ιστορικές και αρχιτεκτονικές διερευνήσεις [Fortezza della Suda: approfondimenti storico-architettonici]», *Κρητική Εστία*, IV, 7 (1999), pp. 51-112.
- BENZONI, Gino, «Del Borro, Alessandro», in *Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, consultabile all’indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-del-borro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-del-borro_(Dizionario-Biografico)/)
- BRUNELLI, Giampiero, «Medici, Mattias de’», in *Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, consultabile all’indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/mattias-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mattias-de-medici_(Dizionario-Biografico)/).
- CANDIANI, Guido, «Stratégie et diplomatie vénitiennes: navires angle-hollandaises et blocus des Dardanelles, 1646–1659», *Revue d’Histoire Maritime*, 9 (2008), pp. 251-282.
- CANDIANI, Guido, *I vascelli della Serenissima: guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, 2009.
- CANDIANI, Guido, *Vele, remi e cannoni: l’impiego congiunto di navi, galee e galeazze nella flotta veneziana, 1572-1718*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (secc. XVI-XIX)*, a cura di Id.-Luca Lo Basso, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 116-162.
- CANDIANI, Guido, *Un corpo di polizia marittima: le galeotte veneziane della Dalmazia (1670-1684)*, in *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*, a cura di Livio ANTONIELLI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 39-63.

- CONCINA, Ennio, *Le trionfanti et invittissime armate venete: Le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, Filippi, 1972.
- GAMURRINI, Eugenio, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre [...]*, vol. III, Firenze, Nella stamperia di Francesco Livi, 1673.
- MORIN, Marco, *La battaglia di Lepanto: alcuni aspetti della tecnologia navale veneziana*, in *Meditando sull'evento di Lepanto. Odiere interpretazioni e memorie*, Venezia, Corbo e Fiore, 2004, pp. 69-77.
- NEGRO SPINA, Annamaria, «Parigi, Giulio», in *Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-parigi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-parigi_(Dizionario-Biografico)/).
- NOVI CHAVARRIA, Elisa, «Piccolomini, Ottavio», in *Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, consultabile all'indirizzo [-piccolomini_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/piccolomini_(Dizionario-Biografico)/).
- POUMARÈDE, Géraud, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVIe et XVIIe siècles*, Paris, PUF, 2004.
- POVOLO, Claudio, «Corner, Andrea», in *DBI*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-corner_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-corner_(Dizionario-Biografico)/).
- SLOT, B. J., *Arcipelagus Turbatus. Les Cyclades Entre Colonisation Latine Et Occupation Ottomane c. 1500-1718*, 2 vol., Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, 1982.
- VALIER, Andrea, *Storia della guerra di Candia*, vol. I-II, Trieste, Colombo Coen, 1859.
- VENTURA, Angelo, «Badoer, Barbaro Giacomo», in *DBI*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/barbaro-giacomo-badoer_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/barbaro-giacomo-badoer_(Dizionario-Biografico)/).
- ZAGO, Roberto, «Marcello, Lorenzo», in *DBI*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, consultabile all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-marcello_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-marcello_(Dizionario-Biografico)/).